

www.studibiblici.eu - www.ebiblicalstudies.com

STUDI BIBLICI

αὐξανόμενοι εἰς τὴν ἐπίγνωσιν τοῦ Θεοῦ

Giuseppe Guarino

Il Nome divino nelle versioni dell’Antico Testamento



La questione riguardante le problematiche connesse al Nome divino personale di Dio rivelato a Mosè (Esodo capitolo 3) è un problema antico quanto la necessità di dover tradurre l’Antico Testamento.

La più antica versione che conosciamo della Bibbia ebraica è la traduzione in greco, la cosiddetta LXX (Settanta) o *Septuaginta*. Questa versione – originariamente del Pentateuco soltanto – venne sponsorizzata nel III secolo a.C. dal sovrano egiziano Tolomeo Filadelfo per arricchire la biblioteca di Alessandria. Il nome Settanta deriva dal numero originale dei traduttori impegnati in quest’opera.

Vi sono idee controverse su quale fosse la scelta adottata da questa antica versione. Alcuni sostengono che i traduttori preferirono mantenere il Tetragramma, il nome di Dio nella sua forma originaria ebraica, e semplicemente inserirlo nel testo greco. Altri sostengono che fu preferito inserire *Kyrios* (cioè Signore). Qualunque sia stata la scelta iniziale di quei traduttori, è evidente la difficoltà di trasporre un termine tanto delicato come il Nome personale di Dio.

Quale scelta è la migliore?

Vediamo brevemente l’originale ebraico. Quando Dio apparve a Mosè, quegli gli disse: “Io sono colui che sono”. Poi disse: "Dirai così ai figli d'Israele: "I'IO SONO mi ha mandato da voi"". Ma se Dio dice in prima persona di essere: “I'IO SONO”, gli altri si dovranno rivolgere a lui chiamandolo: “יְהוָה, il Dio dei vostri padri, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe mi ha mandato da voi”.

יְהוָה è il modo in cui viene rappresentato in alfabeto ebraico il nome con il quale viene detto a Mosè di identificare al popolo chi è il Dio che l’ha mandato per far uscire Israele dall’Egitto.

L’ebraico si legge da destra verso sinistra. Quindi volendo identificare con il nostro alfabeto le lettere ebraiche avremo: Y י H ה W ו H ה

Queste quattro lettere che compongono il nome di Dio per eccellenza nell’Antico Testamento vengono comunemente definite Tetragramma (dal greco *Tetra Grammaton*).

Nell’alfabeto ebraico (diremo per semplicità) mancano le vocali ed è formato soltanto da 22 consonanti. Il disagio che ne può seguire è facilmente comprensibile e la corretta pronuncia delle parole è legata all’insegnamento di una generazione a quella successiva. Proprio per ovviare a questa problematica, all’inizio dell’era cristiana, i masoreti, dei sapienti ebrei, aggiunsero dei simboli al testo ebraico per fissarne la lettura.

Il Tetragramma divenne vocalizzato nel seguente modo: יהוה

Mentre nella stragrande maggioranza dei casi i simboli fornivano al lettore le vocali da aggiungere alle consonanti del testo, onde fissare la pronuncia dei vocaboli, per il Tetragramma gli studiosi parlano di *qere perpetuum*, cioè di “correzioni permanenti, non riportate al margine ma inserite nel testo mediante una vocalizzazione anomala” (citazione tratta da: Giovanni Deiana e Ambrogio Spreafico, Guida allo studio dell’ebraico biblico, Urbaniana University Press e Società Biblica Britannica e Forestiera, pag. 20). Infatti,



quando i masoreti aggiunsero la loro vocalizzazione al testo, gli ebrei ortodossi da tempo non leggevano più il Tetragramma, preferendo pronunciare al suo posto la parola “*Adonai*”, corrispondente all’italiano “Signore”. Alle consonanti del nome divino vennero, quindi, aggiunte le vocali di *Adonai*.

Nel XVI secolo uno scriba tedesco che stava traslitterando la Bibbia in alfabeto latino per il Papa, intercalò semplicemente le vocali alle consonanti ottenendo la lettura *Iehovah*. (fonte: <http://www.jewfaq.org/name.htm>)

Più tardi (nel 1611) la King James Version della Bibbia, famosissima versione inglese in uso ancora oggi in molte chiese tradizionaliste, introdusse la lettura *Iehovah*. Questa, con l’evoluzione della lingua inglese, divenne *Jehovah* (si legge: *Gehouva*, dove l’“h” corrisponde alla “c” aspirata del dialetto toscano), vocabolo in voga in molte chiese evangeliche di lingua inglese, dove è considerato a tutti gli effetti il nome di Dio.

L’affetto che lega i cristiani anglo-americani a *Jehovah* ha generato diversi tentativi di traduzione che lo inseriscono nel loro testo.

Nel 1901 la American Standard Version inserì *Jehovah* in tutti i punti dove l’originale ebraico aveva il Tetragramma. Negli anni ’60 i Testimoni di Geova produssero la loro traduzione della Bibbia che introduceva *Jehovah* sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento. Di recente è apparsa una variante della traduzione in inglese della *King James Version* che riprende *Jehovah* in tutto l’Antico Testamento. Diverse le altre versioni in inglese che utilizzano questo termine in modo più o meno sistematico.

In Italia la Traduzione del Nuovo Mondo dei Testimoni di Geova, facendo eco alla sua versione inglese, della quale è fondamentalmente – e servilmente – la trasposizione in lingua italiana, utilizza Geova sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento. (Della opportunità e persino possibilità del recupero del Tetragramma nel Nuovo Testamento ne parlerò in un altro articolo – a Dio piacendo).

Vi sono state delle versioni italiane che hanno inserito, nel testo o nelle note, le letture *Javhe*, *Jahweh*, *Yahvè*, *Iavhé*, Geova, *Iehova*, *Iehovah*.

La Riveduta Luzzi ha preferito indicare il termine “Eterno” ogni volta che occorre il Tetragramma nel testo originale dell’Antico Testamento. Un tempo ritenevo questa soluzione incomprensibile. Ma con una migliore conoscenza dell’originale mi sono senz’altro ricreduto. Le motivazioni le spiega benissimo Asher Intrater, nel suo libro “Chi ha pranzato con Abrahamo?” edito da Perciballi (se non l’avete fatto: COMPRATELO. E’ reperibile nelle librerie CLC e sul sito internet dell’editore www.perciballeditore.com): “Aggiungendo le vocali “e”, “o”, “a” alle consonanti YHVH, si ottiene il nome YeHoVaH. In questa struttura verbale, la “e” (sh’va) indica il tempo versale futuro, la “o” (holom) il presente e la “a” (patach) il passato, dando al nome YeHoVaH il significato di “Egli sarà, Egli è, Egli era”: in altre parole, l’Eterno”, pag. 102. Visto che Intrater è ebreo la sua testimonianza è piuttosto autorevole.

La Nuova Diodati riprende la prassi della Riveduta Luzzi ed adotta la lettura “Eterno” a discapito della scelta della vecchia Diodati che traduceva “Signore” ogni occorrenza del Tetragramma in ossequio alla vocalizzazione ed alla lettura del giudaismo ortodosso.



La Nuova Riveduta, riprendendo l’uso di alcune versioni inglesi, propone, come sua alternativa, “SIGNORE”, tutto in maiuscolo.

La lettura *Jehovah* (né le sue varianti più prossime ad una corretta traslitterazione dall’ebraico: *Yehovah* o *Yehowah*) non è ritenuta originale, proprio perché vocalizzata secondo la parola *Adonai*.

Altre possibili letture sono state proposte. Fra le quali *Yahweh*, che sembra godere di maggior credito. Tanto che in inglese sono comparse delle versioni contenenti *Yahweh* con la stessa sistematicità con la quale altre versioni avevano utilizzato *Jehovah*.

Sostanzialmente cosa fare in una traduzione della Bibbia quando si incontra il Nome divino di Esodo 3 è una ferita aperta. Pensare di aver trovato una soluzione definitiva è possibile solo semplificando al massimo le problematiche che abbiamo descritto.

Tagliando la testa al toro, quindi, alcune traduzioni hanno pensato di proporre il Tetragramma nella versione della Bibbia inserendolo così com’è, in ebraico. E’ la stessa prassi dell’antica versione greca dei Settanta. La domanda che sorge spontanea è: come leggerlo?

Nessuna traduzione da una lingua ad un’altra e di un qualsiasi testo, riuscirà, in diversi punti, a rendere perfettamente tutte le sfumature dell’originale nella lingua in cui si traduce. Questo è vero anche per il Nome rivelato da Dio a Mosè.

L’idea stessa del Nome di una persona o di una cosa in ebraico non è la stessa che trasmette il termine “nome” nella nostra lingua. Molti – se non la stragrande maggioranza – di coloro che parlano di Jehovah (anche evangelici, la mia non è polemica ma una discussione) lo fanno con in mente l’idea occidentale di nome. Per questo sono infastiditi soltanto incidentalmente dal fatto che Jehovah non è il nome di Dio, non è il modo in cui si pronunciava il Tetragramma, non può ricondursi al senso del termine originale. Se questo non li scoraggia da persistere, cosa potrà farlo?

La semplice – sebbene per noi “Gentili”, “stranieri”, cruda – verità è che יהוה è patrimonio esclusivo del testo originale del *Tanakh*, fenomeno imprescindibile dalla cultura e lingua ebraiche.

I vari tentativi di recuperare nelle traduzioni la grandezza dell’originale biblico di Esodo 3 e degli altri riferimenti al Tetragramma, hanno tutti dei meriti, ma non riescono – perché non possono – trasmettere l’interezza del senso dell’originale al lettore che non andrà ad approfondire in prima persona le lingue originali delle Scritture ebraiche. Chiamare Dio Jehovah significa dargli un altro nome proprio che non è di nessuno – e questo può essere un merito. Se lo definiamo Yehowah, siamo un tantino più aderenti alla realtà dell’alfabeto ebraico e della traslitterazione secondo il testo masoretico. Se lo chiamiamo Yahweh avremo dalla nostra un certo consenso degli studiosi e buone probabilità filologiche di essere nel giusto. Se preferiremo dire “Eterno” ci ricordiamo che in Esodo Dio voleva far comprendere come Egli sia un essere senza inizio e senza vincoli con la realtà fisica di questo mondo, dettata fondamentalmente dal trascorrere del tempo. Se utilizziamo “Signore” o “SIGNORE” diamo credito alla scelta fatta dagli ebrei, che, per rispetto del Nome santo di Dio ne evitano la pronuncia (chi siamo noi Gentili per giudicarli?), seguiamo l’uso della antica traduzione biblica dei Settanta e ci richiamiamo a TUTTE le copie manoscritte esistenti del Nuovo Testamento.



In questo pullulare di teorie, di una cosa posso assicurare il lettore attento a seguire il più possibile l’insegnamento della Sacra Scrittura: “**chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato**” (Romani 10:13). Grazie a Dio la risposta del nostro meraviglioso Signore non dipende dalla qualità della nostra pronuncia, o dalla lingua nel quale lo invochiamo, ma dalla sincerità del cuore che eleva a Lui il suo grido.

